

RIPENSARE L'UMBRIA IN CHIAVE EUROPEA

La Rai Radiotelevisione Italiana è un servizio pubblico. La convenzione tra azienda e Stato Italiano prevede l'obbligo per la televisione pubblica di fornire informazione, cultura e quanto di altro esiste nel mondo della comunicazione non scritta. Per utilizzare questo servizio i cittadini hanno l'obbligo di pagare un canone annuale. La Rai è giustamente criticata per la qualità dei suoi programmi e il servilismo nei confronti del potere che si percepisce in certi salotti televisivi fa da pendant alla volgarità di certi programmi di intrattenimento. La Rai, insomma, non è la BBC. Tuttavia su un punto il giudizio è da sempre positivo e bipartisan: la qualità tecnica e d'innovazione delle strutture Rai sono di primo livello. Un programma ripreso dai tecnici e organizzato dai coordinatori della televisione pubblica può essere scadente e spesso lo è per i contenuti, ma perfetto per la qualità tecnica. La nostra televisione è famosa nel mondo per questo motivo. Eppure il fatto istituzionale e politico più rilevante per l'Europa degli ultimi decenni, la firma a Roma della costituzione europea, non è stato ripreso dalla Rai. Il servizio pubblico è stato escluso per volontà del capo del governo e i poveri giornalisti Rai hanno dovuto commentare immagini costruite da un privato. Le riprese televisive sono state affidate dall'ineffabile cavaliere ad una società privata. Berlusconi oltre il barbiere e il cuoco personale ha anche un regista di fiducia. E' per questo che abbiamo potuto ammirare la classe superiore dello spot della firma del trattato costituzionale europeo diretto da Franco Zeffirelli. Ammirevole che il capo del governo non abbia affidato l'appalto dell'evento a Mediaset, ma ci è stato spiegato che le società del premier non hanno bisogno di ulteriore aiuto: nel primo semestre del 2004 l'utile della Fininvest pre-imposte è aumentato del 90 per cento. Non male con la crisi che attanaglia gran parte delle imprese italiane. Invita alla riflessione il fatto che una cerimonia che ha visto impegnati i leader istituzionali di tutta Europa sia stata congegnata come un noioso sceneggiato televisivo in cui la retorica l'ha fatta da padrona.

L'Europa dei popoli? Roma venerdì era una città surreale, la gente è stata tenuta lontana da tutto il centro storico. Solo arroganti auto blu ne attraversavano le strade. Evidentemente il popolo era previsto seduto davanti alla televisione. Ragioni di sicurezza c'è stato spiegato ed anche la motivazione ci descrive i pessimi tempi che viviamo.

Al di là di tutto, che l'Europa comunitaria sia una grande opportunità lo sappiamo bene noi umbri. Che la nostra regione utilizza fondi comunitari sono ormai moltissimi anni. I diversi progetti comunitari hanno contribuito in modo sostanziale allo sviluppo economico e sociale dell'Umbria e non è stato soltanto una questione di risorse economiche non soltanto una questione di aiuti comunitari per le zone disagiate. Il rapporto con Bruxelles ha obbligato tutta la struttura pubblica e in parte quella privata a modificare le metodologie di intervento. Lo stesso rapporto con i governi centrali ha mutato di segno. Non più generiche richieste di intervento, ma un impegno forte alla elaborazione di progetti e di scelte programmatiche all'interno di obiettivi di innovazione concordati con le autorità di Bruxelles e poi con il governo di Roma. Per molti anni l'Umbria è stata una regione con vaste aree di sottosviluppo o di crisi nei settori della siderurgia e di altri comparti industriali. Ancora oggi zone significative soffrono di mancato o insufficiente sviluppo. E' cosa nota che

l'aumento dell'occupazione che pur si è avuto negli ultimi anni, non ha affatto risolto il vecchio problema di una disoccupazione intellettuale molto significativa. L'Umbria non è più terra di emigrazione? E' vero per ciò che riguarda il lavoro tradizionale. Rimane però una regione dove per molti giovani laureati l'unica speranza è un impiego pubblico....a tempo determinato. Anche questa precaria occupazione è una sorta di vincita all'enalotto. Altrimenti si emigra.

Le punte di eccellenza che pur ci sono di imprese innovative, non riescono ad assorbire l'offerta di lavoro qualificato di tanti ragazzi e ragazze laureate. Questo è un enorme problema non facilmente risolvibile. Scorciatoie non ce ne sono.

E' tempo di ripensare l'Umbria senza arroccarsi nel già fatto.

Anche da questo punto di vista lo spazio Europeo è una chance, ma è anche un rischio. Con il 2006 i parametri che hanno consentito all'Umbria di ottenere molti aiuti comunitari non saranno più efficaci. Con l'allargamento a 25 Paesi si perdono le caratteristiche che ci hanno permesso di accedere a risorse significative. Che fare? Importante è considerare l'alta scolarizzazione presente in Umbria come una risorsa e non come solo un problema di disoccupati da sistemare. D'altra parte nella struttura pubblica la carta della "rottamazione" del personale non sembra risponda all'esigenza di riqualificazione e il turnover del personale dovrà fare i conti con organici già sostanziosi.

La risposta va ricercata in altri settori. Il sostegno alle imprese innovative è uno dei punti chiave del Patto per lo Sviluppo costruito tra le istituzioni e le forze sociali? Così si dice. Non ci è dato sapere i risultati raggiunti dall'accordo e pur comprendendo la pazienza necessaria per ottenere risultati in certe cose, non sarebbe male una messa a punto delle cose fatte e quelle da fare.

Un poco di ottimismo è consentito. Non tutto è negativo. Ad esempio, in queste ore giunge la notizia che il nostro Paese non dovrà rinunciare alla cultura e alle competenze dell'onorevole Buttiglione. Ormai è deciso, il filosofo prestato alla politica non va più a Bruxelles come commissario. Rimane come ministro in Italia nel compatto governo Berlusconi.

Corriere dell'Umbria 31 ottobre 2004